

L'Avanti di Renzi

Dopo i ballottaggi nelle amministrative parziali del 25 giugno, Renzi ha nuovamente cambiato strategia. Non ama le sconfitte e non le analizza. Utilizza la prova successiva per scavalcare la precedente. Avanti.

Credo che il significato del titolo del recente libro-manifesto che Renzi ha pubblicato, *Avanti*, sia proprio questo: non guardare alla sconfitta presente, ma puntare sulla prossima sfida come nuova occasione di cambiamento. È una visione politicistica, fortemente autoreferenziale.

Fu così anche nel 2016, prima significativa sconfitta del PD renziano alle amministrative, dopo la grande, inattesa, affermazione alle europee del 2014. Per evitare ogni considerazione sulla sua *leadership* nel partito e sulla sua *premiership* nel paese, Renzi si lanciò a testa bassa verso il referendum costituzionale del 4 dicembre, politicizzandolo al punto da farne un referendum su se stesso e sul suo governo. Quello era l'appuntamento più significativo dell'intera legislatura. E non solo. Un punto di non ritorno per le riforme (pasticciate quanto si vuole, ma reali e necessarie) del nostro sistema politico. Renzi fece perdere al paese un'occasione storica. Quella della conclusione positiva del processo di transizione. Avanti.

Ci rimise il governo. Ma la legislatura era (com'è) di fatto terminata. Riprese con il congresso e le primarie la guida del partito, pur perdendo una costola del gruppo dirigente ex comunista. Avanti. Immaginò allora un patto sulla legge elettorale con i leader degli altri maggiori partiti, tale da poter fissare, attraverso il ritorno al sistema proporzionale, gli attuali rapporti di forza. Una scelta che riportava il paese indietro di trent'anni. Una scelta di separazione tra il paese e la sua classe politica e di pura conservazione del potere da parte di questa. L'azzardo era troppo alto. Nessuno dei quattro leader coinvolti (Renzi, Grillo, Berlusconi e Salvini) era in condizione di sostenere un accordo con gli altri tre. E il ritorno al proporzionale, nonostante tutti stiano marciando verso quell'obiettivo, ancora non c'è. Avanti.

Fallito il tentativo, Renzi per un istante e in vista delle amministrative ha cercato con poca convinzione di accedere al modello opposto: la valorizzazione del maggioritario presente nella legge attuale, uscita dalla Consulta, ripensando un qualche dialogo a sinistra, anche con il sostegno di Prodi. Salvo poi, sul risultato delle amministrative male interpretato, scaricare il tentativo di dialogo e tornare indietro. Avanti.

La sconfitta del PD alle amministrative del 2017 è pesante. E viene dopo il disastro del 4 dicembre. Se tra i comuni al ballottaggio prima del voto la maggioranza era amministrata dal centrosinistra, oggi è il centrodestra a governarli. Ma quel che più conta è la dinamica del voto:

al ballottaggio una quota rilevante di voto grillino ha di nuovo preferito (come già nel 2016) l'approdo del centrodestra. I grillini, come ha osservato Arturo Parisi, «con sentimenti di centrodestra sommano nel voto al centrodestra l'ispirazione originaria al rifiuto del sistema identificato col centrosinistra, mentre quelli di sinistra non arrivando a votare per il centrodestra si rifugiano nell'astensione».

Rifiutarsi di valorizzare il maggioritario presente nella attuale legge è una scelta politica grave. Il cosiddetto *consultellum* infatti attribuisce alla Camera un premio del 14% a chi raggiunge il 40% dei voti, e la legge in vigore al Senato mantiene soglie così elevate per chi è fuori da una coalizione da costringere i partiti a cercare un'aggregazione. Si tratta di una situazione che indurrebbe nel centrosinistra, anche sulla scorta dei fallimenti dell'Unione del 2006 e del «partito a vocazione maggioritaria» del 2008, alla costruzione di una lista coalizionale, attraverso primarie di coalizione. Un esito auspicabile anche nel centrodestra, e che le recenti amministrative lasciano intravedere come possibile. Un esito bipolarizzante.

Andare alle elezioni da soli con questo sistema elettorale significa distruggere sul piano del comportamento politico quel tanto di maggioritario che il sistema consente e d'imporre un esito proporzionalistico alla competizione. Non solo. Priva di fatto l'elettorato di centrosinistra della possibilità di ri-mobilitarsi per governare. Mandare all'aria il disegno coalizionale, pur sapendo che c'è oltre un 10% di voti alla sinistra del PD che non si recupereranno, significa fare perdere col PD l'intero sistema politico. Avanti.

Renzi dimentica che il fine del processo politico è quello di dare governabilità al paese, il che richiede anche un progetto politico. Ma se il processo viene meno allora ci si può accontentare anche di un progetto retorico. Tanto del governo se ne riparla dopo il voto. In questo quadro ci si può concentrare sulla scelta dei parlamentari e rafforzare la propria *leadership* sul partito, con un gruppo di parlamentari più piccolo, ma più dipendente. Il ritorno al proporzionale implica una crisi del modello parlamentare e del principio di governabilità.

Renzi dimentica che il PD può affermare la propria profonda legittimazione storica solo se rivendica e assume il compito del compimento del processo fondativo della democrazia del nostro paese. Il che significa, dopo la fine della Prima Repubblica, rafforzare le istituzioni democratiche (governo e rappresentanza), affinché gli italiani si riconoscano in un senso di cittadinanza nazionale ed europeo compiutamente democratico. Avanti!

Gianfranco Brunelli